LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il conte Antonelli

I responsabili della disastrosa politica coloniale che ci ha condotti ad amba Alagi, Macallè e Abba-Garima stanno pagando il fio dei loro errori; il Ministero che l'ha inaugurata, i generali che l'hanno eseguita non sfuggiranno certo alle loro gravi responsabilità.

Il Ministero Crispi è caduto fra gli applausi entusiastici della Camera, e si assicura che l'attuale ministro della guerra abbia deciso che se vi furono colpevoli nel combattimento di Adua, siano a tutti, senza eccezione, applicate nella loro severità le disposizioni delle leggi militari riguardanti la condotta di un condottiero di truppe in faccia al nemico. Così le responsabilità politiche e quelle tecniche già hanno trovato i giudici e fra poco la sentenza.

Un uomo solo pare voglia passare incolume in mezzo a questo soffio riparatore: un uomo che, dopo aver occupato in Italia posizioni splendide, abbandonava la sua patria cheto cheto, nella speranza che la sua permanenza all'estero facesse dimenticare ai suoi concittadini le sue colpe ed i suoi errori.

Vogliamo parlare del conte Antonelli, il gran *factotum* della politica scioana, l'uomo più nefasto che l'Italia abbia avuto da anni ed anni, il sotto-segretario degli esteri nel Ministero Crispi, l'inviato straordinario presso Menelik.

E pace ed oblio invocheremo anche noi sul suo nome! per i greci ed i romani, che l'affetto per la patria sentirono profondamente, l'esilio era la pena maggiore.

Ma il nobile uomo rappresenta all'estero quella terra che ha rovinato colla sua politica, che ha gettato in una guerra disastrosa colle sue incoscienze criminose.

Egli è ministro d'Italia a Buenos-Aires, e la bufera di questi giorni pare abbia lasciato intatto il suo nome, la sua fama, la sua posizione.

***

L'origine della guerra attuale italo-scioana è, lo si sa da tutti, il trattato di Uccialli, che il conte Antonelli stipulò con Menelik, non avendo però la cura di vedere se la traduzione italiana suonava identica al testo amarico.

Fra i due documenti c'era una piccola differenza, alla quale il conte Antonelli, abituato ad una politica megalomane, ha badato poco: un articolo del trattato diceva in amarico: « Re Menelik *può* servirsi dell'Italia nelle sue relazioni colle Potenze europee »; nella traduzione italiana si affermava invece: « Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia *consente* di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre Potenze o Governi ».

La differenza è essenziale, e carità di patria ci vieta di indagare chi dei due, Antonelli o Menelik, sia stato l'ingannatore.

La storia vera di queste trattative e di questo trattato si scriverà presto, e non commettiamo indiscrezioni affermando che il conte Antonelli non vi apparirà diplomatico nè sincero nè acuto.

Come ha potuto credere, come ha specialmente potuto far credere in Italia, che Menelik abdicasse alla sua indipendenza, e si mettesse sotto il protettorato dell'Italia solo perchè il nobile conte aveva fatto un viaggio allo Scioa, e non gli facevano difetto uno scilinguagnolo pronto ed un animo audace?

Quando l'imperatore di Germania e la regina d'Inghilterra respinsero le lettere di Menelik, nelle quali gli significava loro l'avvento al trono, il re dello Scioa scrisse immediatamente a Roma facendo notare la differenza enorme fra i due testi, ed anzi soggiungeva che il conte Antonelli, parlando sull'art. 17 del trattato d'Uccialli, diceva *sciemment* a Menelik: « Si cela vous convient, vous pouvez vous servir de notre intermédiaire; si non vous êtes libre de vous en dispenser. » Al che Menelik avrebbe risposto: « Du moment que c'est à titre d'amitié, pourquoi me servirai jè d'autres gens pour mes relations? Ma io non ho accettato alcun impegno obbligatorio, ed ancora oggi io non sono l'uomo di accettarlo. »

E quando più ardente si faceva la disputa, quando più necessaria era la presenza di un rappresentante d'Italia allo Scioa, Antonelli, dopo aver strappato le lettere ove erano i sigilli di Menelik, mancando così del rispetto dovuto al Re, se ne partiva gettando i semi di una guerra che Menelik ha preparata dal 1891 fino al 1896 senza che l'Italia se ne accorgesse, senza che i nostri governatori dell'Eritrea, ne avessero il minimo avvertimento!

E fu il conte Antonelli quello che ha inaugurato la politica scioana, quello che stringeva trattato con Menelik, mentre il Ministero della guerra, per mezzo dei suoi generali a Massaua, giurava amicizia e pace al capo del Tigrè; fu lui che ha spinto l'Italia a fare una politica non sincera, non leale, che ha irritato tutti, che ci ha sollevato contro unanimi e concordi genti che da anni ed anni si combattevano e si odiavano!

Se l'esercito di Menelik è in armi, se attorno a lui si stringono tutti i ras, se gli scioani hanno dato la mano ai tigrini, se tutta l'Abissinia, come un uomo solo, è contro di noi, sia lode al conte Antonelli, ministro d'Italia a Buenos-Aires!

Egli contempla da lontano tranquillamente i frutti della sua infausta politica! A noi pare che sarebbe necessario chiarire anche la sua responsabilità.

Una riunione di deputati in casa Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,25:

Ieri notte nella palazzina Crispi vi fu una radunata generale dei capoccia rimasti fedeli all'ex-presidente del Consiglio. Vi erano una diecina di deputati. Predominava però l'elemento agitatore extra-parlamentare: in tutto una trentina di persone. Crispi fece un discorsetto d'occasione, scongiurandoli di non abbandonare la lotta, di non curarsi della sua persona; ma di non dar tregua in nessun modo al nuovo Ministero; soprattutto li invitò ad adoprarsi di arrestare il disgregamento dell'antica Maggioranza. Crispi si sarebbe commosso fino alle lacrime. La riunione sarebbe terminata con abbraccio generale e con promessa di rivedersi spesso.

La riammissione in servizio dei funzionari di P. S. sospesi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,15:

Come sapete, dopo il voto della Camera nella questione Giolitti, si era abbandonato ogni procedimento contro i funzionari di P. S. sospesi per il processo di sottrazione di documenti. Il cessato Ministero, per altro, non aveva ancora preso nessuna misura effettiva per la loro riassunzione in servizio.

Come vedete, si trattava di una vera ingiustizia a riguardo di questi funzionari. Ora si annuncia che ad essa riparerà il nuovo ministro dell'Interno, richiamandoli in servizio. Si dice che all'ispettore Bo verrà assegnata la sezione di Campo Marzio. I delegati Rinaldi e Pessi entrerebbero alla Questura centrale.

Il rinnovamento dei Consigli comunali.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 14,40:

Il deputato Michelozzi ha presentato oggi alla presidenza della Camera un'interrogazione al ministro degl'interni per sapere se, adottando l'annunziato parere del Consiglio di Stato sul rinnovamento dei Consigli comunali e delle rappresentanze mandamentali, per effetto della variata popolazione, intenda che il rinnovamento sia subordinato alle richieste che ne facciano le attuali rappresentanze dei Comuni.

Le dimissioni del prefetto di Firenze.

Roma, 13, ore 14,45. — Il comm. Scelzi, prefetto di Firenze, avendo mandate le sue dimissioni in seguito alla nomina del nuovo Gabinetto, l'on. Rudinì gli rispose testualmente queste parole: « Accetto con rammarico le vostre dimissioni. »

La nomina dell'on. Compans a sottosegretario dell'agricoltura.

Nella lista dei sottosegretari di Stato di nuova nomina, il comunicato *Stefani* trasmessoci da Roma non fa menzione dell'onorevole Compans.

La cosa è singolare: ed è dovuta, evidentemente, ad una ommissione.

Infatti la *Gazzetta Ufficiale* mette il nome dell'on. Compans fra i sottosegretari nominati con decreto 11 corrente. Egli è stato assegnato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

L'on. Marzin è morto.

Udine, 13 (*Stefani*). — Stamane è morto in Cordovado il deputato Vincenzo Marzin.

Il deputato Vincenzo Marzin fu un valoroso ufficiale superiore del nostro esercito; ritirato dal servizio, fu eletto deputato alla XVI legislatura; militò nelle file della Destra partecipando con assiduità ai lavori parlamentari. Godeva la stima e la simpatia dei suoi colleghi di qualsiasi parte della Camera.

Serie trattative di pace con Menelik

IL NOME DI UFFICIALI SALVI E DI PRIGIONIERI.

La pace con Menelik?

MASSAUA, 13, (*Stefani*). — Sono in corso trattative di pace con Menelik.

***

Napoli, 13 (*Stefani*). — È rimandata la partenza degli ultimi scaglioni delle truppe che dovevano oggi imbarcarsi per l'Africa.

Ufficiali prigionieri di Menelik.

Il generale Albertone prigioniero.

Massaua, 13 (*Stefani*). — Secondo notizie inviate dal maggiore Salsa, trovansi prigionieri presso il negus i seguenti ufficiali:

Generale Albertone.

Colonnello Nava.

Maggiore Gamerra.

Capitani: Villa Pietro, 16° battaglione fanteria; Loffredo Vincenzo, 8ª batteria da montagna; D'Agostino Giovanni, 7° battaglione fanteria; Fiori Enrico, 2° battaglione bersaglieri; Brancato Giorgio, 1° battaglione bersaglieri.

Tenenti: Balbi Pietro, 13° battaglione fanteria; Quaglia Federico, 7° battaglione fanteria; Cecanari Angelo, 15° battaglione fanteria; Marchiori Carlo, aiutante-maggiore 1° alpini; Santoro, medico 10° battaglione fanteria; Golfetto Umberto, 15° battaglione fanteria; Amatucci Lorenzo, 1° battaglione bersaglieri; Borra Vittorio, 8° battaglione fanteria; Madia Giuseppe, medico, 7° battaglione fanteria; Mauri Luigi 1° alpini (medico); Canegallo Lorenzo, 4° fanteria (medico); Cottafava Enrico, 5° fanteria (medico); Nardini Giulio, 8° fanteria (medico).

Sottotenenti: Piccinini Oreste, 10° battaglione fanteria; Zarich Alfredo, medico complemento, 2ª sezione sanità; capitano D'Albenzio, medico.

Il maggiore Salsa riferisce inoltre che vi sono altri ufficiali prigionieri di cui non ha potuto finora avere i nomi.

Ufficiali ritornati all'Asmara.

Massaua, 13 (*Stefani*). — Sono ritornati all'Asmara i seguenti ufficiali superstiti della battaglia di Adua: *Capitano dei carabinieri*: Amendupi Alfredo.

Capitani: Jacomoni Ermanno, 14° fanteria; Pisaneschi Giuseppe, 2° fanteria.

Tenenti: Garazzo Marco, 8ª batteria artiglieria; Vaccamaggiolmi Arturo, 6ª batteria; tenenti medici: Doccarchi Modesto; Vijno Luigi, 6° fanteria; tenente cavalleria Marvasi Giuseppe; tenenti: Cortia Guglielmo, 1° bersaglieri; Gentilini Demetrio, 13° fanteria; Bettoja Edoardo, 14° fanteria; Stanzani Alessandro, 5° fanteria; Calzecchi Icilio, 6° fanteria; Merelli Giuseppe, 10° fanteria.

Sottotenenti: Radice Raffaele, 11° fanteria; Denti Ezio, 4° fanteria; Galfre Narciso, 15° fanteria; Verri Pietro, 6° fanteria; sottotenente medico di complemento Mazza Alessandro, 14° fanteria.

Rinforzi che arrivano a Massaua.

Massaua, 13 (*Stefani*). — È giunto iersera il *Bormida* proveniente da Napoli con una batteria da montagna, 150 conducenti, quadrupedi e provviste.

La salute delle truppe.

Massaua, 13 (*Stefani*). — La situazione è immutata. La salute delle truppe è soddisfacente. I servizi procedono regolarmente.

Partenza di milioni per l'Africa.

Roma, 13, ore 20,50. — Col postale *Archimede*, partito l'altra sera, furono imbarcati dalla Banca d'Italia, in 18 barili di ferro, due milioni e 100 mila lire di spezzati d'argento e talleri.

Sulle trattative di pace con Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22,30:

La notizia laconica della *Stefani*, che sono in corso trattative di pace con Menelik, ha fatto molta impressione. Alcuni, abituati oramai dal passato Ministero a non prestare molta fede ai comunicati ufficiosi della *Stefani*, hanno subito sollevato molti dubbi sulla probabilità della riuscita delle trattative, ed alcuni, ancora più scettici, anche sulla loro autenticità. Ma questa sfiducia non è altro che un retaggio dell'Amministrazione passata; l'attuale Ministero s'è proposto di dire intera la verità al Paese, sia questa verità buona o cattiva. Il bello si è che ora a non prestare fede ai comunicati del Governo sono quegli ex-ufficiosi crispini che pure hanno mostrata tanta credulità ai celebri telegrammi contraddittorii e puerili.

Invece, malgrado i dubbi espressi stasera da più di un giornale crispino, posso garantirvi che le trattative di pace hanno solidissima probabilità di riuscita, con decoro e vantaggio dell'Italia. Le trattative sono già iniziate sopra le seguenti basi: riconoscimento dello *statu quo ante*, e per confine la linea del Mareb.

Il Tigrè sarebbe proclamato Stato indipendente, e la nomina del ras sarebbe fatta d'accordo fra l'Italia e l'Abissinia, escluso però subito Mangascià e Sebath. Probabilmente l'Italia proporrà che si nomini Maconnen ras del Tigrè.

L'Italia Militare, a questo proposito, scrive: « Secondo una persona in grado di essere bene informata, le offerte di pace che ci fa Menelik sono onorevoli e vantaggiose, più di quanto sia lecito aspettarsi. Egli non si atteggia a vincitore: sa benissimo di avere vinto un Corpo di truppe italiano, ma non l'Italia, e lo impensieriscono le perdite subite combattendo contro un pugno di uomini; lo impensierisce il sapere che ogni giorno arrivano a Massaua nuovi rinforzi; lo impensierisce l'approssimarsi della stagione delle pioggie. Accolse con molta cortesia il maggiore Salsa. Gli concesse quanto questo chiese in favore degli ammalati e dei feriti. Ripetè che gli pesa di continuare la guerra contro una nazione che non odia, con cui vorrebbe vivere in pace, e terminò coll'offrire l'amicizia e l'alleanza a condizioni, le quali appena si sarebbero potuto sperare prima della battaglia d'Adua. »

L'artiglieria alla battaglia di Adua.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,15:

Dalle informazioni finora raccolte risulterebbe che alla battaglia di Adua hanno partecipato incirca 60 ufficiali d'artiglieria, dei quali a tutt'oggi ne furono annunziati salvi 23 soli.

Delle batterie assegnate alle colonne Albertone ed Ellena sarebbero superstiti 4 soli ufficiali, uno dei quali ferito gravemente alla faccia.

Tutti gli altri sarebbero caduti sui pezzi rifiutando di arrendersi.

Le batterie della colonna Dabormida avrebbero consumate tutte le munizioni per proteggere la ritirata della fanteria, di fronte alle irrompenti colonne nemiche, perdendo oltre la metà dei loro ufficiali.

Gli spostamenti dell'esercito del negus.

Il maggiore Salsa.

Un attacco dei dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,22:

Marcatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 13, ore 1 pom.

« L'esercito del negus, dopo la battaglia del 1° marzo, si fermò ad Adua per seppellire i numerosi morti e curare i feriti. Le perdite degli scioani si fanno ascendere a 4000 morti e 6000 feriti, fra cui molti capi e sotto-capi.

« Il giorno 5 l'esercito scioano si spostò verso Mai-Cino, al sud dei monti Semajata, quindi il 6 si portò sino a Faras-Mai, dove era ancora il giorno 9.

« Informatori assicurano che il negus tende per Mai-Gabeta all'Agamè per prendere quindi la grande strada dell'Oculè-Cusai. I prigionieri italiani fatti alla battaglia di Adua, secondo informazioni, ascenderebbero ad una settantina di ufficiali e seicento soldati.

« Essi sarebbero stati diretti su Socota, per Abi-Addi e scortati da Uosciun-Guengul, capo del Lasta, meno gli ufficiali che furono visti ancora al campo del negus. Il maggiore Salsa partì il giorno 6 pel campo del negus per ottenere l'autorizzazione a seppellire i nostri morti, il maggiore Salsa doveva essere giunto al 9 al campo scioano: alcuni medici, fra cui due della Croce Rossa, si trovano ad Adiquala aspettando l'autorizzazione di recarsi al campo scioano per curare i nostri feriti.

« Alla frontiera ovest della Colonia i dervisci in numero di 5000 fucili e 500 cavalli si sono spinti sulle nostre coltivazioni da Gulusit, presso Giammam, con l'intenzione di molestare le comunicazioni fra Cassala ed Agordat. L'8 corrente essi attaccarono Sabderat. Ma un capo a noi amico, Ali Nurin, si ritirò dapprima sui monti di Sabderat, ma poi, soccorso da una centuria dei nostri venuta da Eldai, potè riattivare le comunicazioni con Cassala. Oggi infatti parti per Cassala, da Agordat, la solita carovana mensile. »

Gli inglesi contro i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 15,35:

Le notizie ricevute ultimamente da Suakim e Tocar hanno destato una grande impressione. Un Corpo di 40,000 dervisci sarebbe a poche miglia da Cassala. Osman Digma avrebbe con sè molti cannoni, per la maggior parte presi agli egiziani e gli altri di fabbricazione recente. I dervisci sarebbero armati di eccellenti fucili e avrebbero ecco abbondanti munizioni.

Anche il vettovagliamento è così abbondante da servire per parecchie settimane. Lo *Standard* crede che oramai sia decisa un'azione militare inglese, la quale partirebbe da Dongola. Però non si dissimula le difficoltà gravi dell'impresa, e per ciò, facendo sue le parole del *Morning Advertiser* telegrafatevi ieri, crede che l'azione inglese dovrebbe raccordarsi con quella italiana.

Soltanto prendendoli tra due fuochi sarebbe facile sconfiggere i dervisci, che sembrano questa volta assai più preparati alla guerra che non le altre volte.

Un dispaccio dal Cairo al *Central News*, parla di un ben organizzato spionaggio che i dervisci hanno attuato in Egitto per essere al corrente dei preparativi che gli inglesi fanno per combatterli.

In Alessandria, ma specialmente al Cairo, vivono seguaci del Mahdi, i quali, mentre si professano ossequenti agli inglesi, sono riusciti a guadagnarsi la confidenza di parecchi di loro, confidenza che poi sfruttano largamente mandando al califfo le loro informazioni.

Anche il *Daily Telegraph* riceve notizie inquietanti su Cassala. Benchè sappia che il forte è ben guernito e che non manca di provvigioni, teme che la resistenza non potrebbe, da parte degli italiani, esser lunga. Sa che il generale Wolseley, comandante in capo delle truppe inglesi, ha avuto in proposito lunghi colloqui con lord Salisbury.

Un Corpo d'armata nell'Eritrea.

Il generale E. Pagano invia all'*Esercito* una lettera nella quale osserva:

che non fu buon consiglio costituire il Corpo d'operazione in Eritrea con riparti improvvisati e, si può dire, raccogliticci, perchè racimolati in tutti i Corpi dell'esercito;

che occorre tenere nella Colonia un Corpo di esercito solidamente costituito per non essere costretti a parare alle improvvise aggressioni con affrettati invii di truppe dall'Italia, con perdita di tempo che può essere esiziale e con gravissima spesa.

Al primo inconveniente pare che oggi si vada, almeno in parte, riparando.

Rimane però sempre il secondo e più grave inconveniente.

Per rimediare a questo non si potrebbe dare permanente stanza nell'Eritrea ad un Corpo d'armata, diminuendo di numero quelli che stanziano nella madre patria?

Costituendo il Corpo d'armata eritreo (sia esso 11° o 12°), in parte di indigeni ed in parte con arruolamenti volontari con ferma di cinque anni, e tenendosi normalmente le compagnie a 200 uomini, sarebbe forse assai limitato il contingente che dovrebbe dare ad esso la leva annuale. Occorrendo questo contingente potrebbero assegnarvisi i numeri più bassi o più alti di estrazione.

Questo Corpo d'armata così costituito, formerebbe una forte unità organica, con uomini abituati ai luoghi ed al clima, la quale darebbe sempre grande sicurezza alla Colonia, ed all'occasione permetterebbe di provvedere con calma agli straordinari eventi, mentre poco o nulla aggraverebbe il bilancio dello Stato, che già ora provvede a dodici Corpi d'armata.

Naturalmente, noi riferiamo queste osservazioni senza fare le debite riserve, limitandoci ad osservare come anche questo progetto meriti d'essere studiato.

L'amnistia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,12:

Il decreto che promulga l'amnistia sarà presentato domani alla firma sovrana.

Tenuto conto degli induiti parziali e delle riduzioni delle pene già concedute, l'amnistia comprenderà circa 120 persone condannate pei fatti di Sicilia e della Lunigiana, fra i quali De Felice Giuffrida, il dottor Barbato e Bosco.

L'Opinione, approvando pienamente l'amnistia, dice che il Governo, proponendola, mostra di non credere all'efficacia delle mezze misure e affronta energicamente la responsabilità di quelle fermezze che si accompagnano, in uno Stato bene ordinato, alle indulgenze pel passato. Il Ministero deve dimostrare che l'amnistia non ha nè un significato, nè un effetto di indulgenze verso il partito estremo, ma che ha per scopo la pacificazione degli animi e l'eliminazione delle questioni ardenti.

Anche l'*Italie* elogia altamente la decisione dell'amnistia, di cui lo stesso Re deve esultare insieme con tutti quelli che biasimano la persecuzione politica.

« Lasciamo — soggiunge l'*Italie* — alla storia il giudicare spassionatamente il triste periodo della nostra politica di repressione, ma l'atto del Ministero merita di essere segnalato e approvato senza riserva. L'amnistia — dice — è un atto di buona, di vera politica conservatrice, perchè i nemici delle istituzioni con la persecuzione si rendono cari alle plebi. »

Conclude: « Con questo atto di magnanimità e di clemenza la festa del Re sarà domani la festa di tutto il popolo d'Italia; perchè i cuori si aprono alla speranza di vedere inaugurata in Paese un'èra novella di pace e di gioia. »

Intorno alle dichiarazioni del Ministero.

Roma, 13, ore 21,10. — Lunedì si adunerà nuovamente il Consiglio dei ministri per concretare definitivamente le dichiarazioni che farà il presidente del Consiglio martedì alla Camera, dopo aver annunziato la costituzione del Gabinetto.

Pel progetto di un credito.

Ci telegrafano da Roma, 13, 21,10:

L'Opinione dice che il progetto di un credito sarà forse deferito all'esame di una Commissione speciale o alla Commissione generale del bilancio. Il Ministero dirà alla Camera se reputi conveniente la discussione e l'approvazione del progetto di legge prima delle vacanze di Pasqua, o se basterà che durante le vacanze la Commissione lo esamini e ne riferisca alla ripresa del lavoro legislativo.

L'Opinione aggiunge: « Il rinvio del progetto di legge agli Uffici non ci pare probabile, anche perchè gli Uffici, pel bimestre prossimo, non furono ancora sorteggiati e costituiti. »

Polemiche sul nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,40:

L'Italia Militare non comprende l'opposizione violenta che alcuni giornali di Roma fanno al nuovo Ministero, giacchè esso non ha ancora manifestato il suo programma: « Non può essere — dice — pel risentimento di avere cacciato il Gabinetto precedente, perchè questo è crollato da se medesimo; anzi nemmeno ha avuto il coraggio di presentarsi al Parlamento per difendersi. »

« È forse — si domanda — l'opposizione personale di vari ministri, giudicandoli inferiori al loro compito? »

A tal riguardo scrive: « Non vogliamo estendere i nostri apprezzamenti al di là dei Ministeri da cui dipendono l'esercito e la marina, ma, ristretto a questo campo, il paragone tra i nuovi e i vecchi ministri è possibilissimo, anzi facilissimo perchè i nuovi sono tutt'altro che nuovi, avendoli visti all'opera prima dei vecchi.

« Un certo riguardo ai ministri caduti ci impedisce di fare questo confronto, ma non possiamo astenerci dal dire che due dei nuovi, qualunque sia il loro programma, avranno un programma, mentre due dei caduti non ne avevano alcuno e vivevano oggi agli ordini di Crispi, domani agli ordini di Sonnino. »

Il nuovo Ministero e la Francia.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,10:

Il presidente del Consiglio, d'accordo col ministro degli affari esteri, aprirà prossimamente delle trattative per una determinazione delle sfere d'influenza italiana e francese nell'Africa orientale.

Si sa che le trattative erano state iniziate dal primo Gabinetto Di Rudinì, ma che non poterono continuare nè si trovò modo di riprenderle sotto i Gabinetti Giolitti e Crispi.

Con la questione del trattato di commercio colla Tunisia il nuovo Ministero cercherà di venire ad un accomodamento e forse si cederà sulla questione del riconoscimento del protettorato francese.

Il sottosegretario per la guerra.

Roma, 13, ore 21. — Dalverme ha accettato definitivamente il sottosegretariato del Ministero della guerra.

Ex-ministri in visita di congedo.

Roma, 13, ore 21,10. — Nel pomeriggio il Re ha ricevuto in udienza di congedo gli exministri Crispi, Morin e Mocenni, trattenendoli brevemente.

La salute del conte Giannotti.

Roma, 13, ore 20,15. — La nefrite che affligge il gran mastro di cerimonie, conte Giannotti, ha peggiorato.

Stamane i medici curanti tennero consulto.

Come si ammaestrano i cani

Qualche settimana fa il mio collega della *Vita che si vive*, parlando di una scuola pei cani esistente a New-York, di cui aveva avuto notizia dai giornali americani, ignorava certamente che qualche cosa di simile già esisteva anche in Italia per cura di un benemerito cittadino lombardo: il signor Ferdinando Trebbi.

L'esempio al nostro connazionale venne dall'Inghilterra, a cui spetta il primato anche in questo ramo di *sport*.

Colpito dagli ultimi successi ottenuti dagli ammaestratori inglesi, il signor Trebbi, che già da tempo si era dedicato con passione speciale al perfetto ammaestramento dei suoi cani di servizio, ha voluto introdurre anche fra noi un metodo razionale di educazione canina e ne ottenne in breve tempo dei risultati più che ottimi.

Già in parecchi concorsi i suoi intelligenti allievi seppero fare onore al loro maestro, e gli procurarono nel mondo dei cacciatori una lusinghiera e proficua notorietà.

Incoraggiato da tali successi, il sig. Trebbi da qualche anno ha abbandonato ogni altra occupazione per dedicarsi quasi esclusivamente all'ammaestramento dei cani da ferma; e gli allievi gli affluiscono da ogni parte d'Italia, tanto che egli non può soddisfare a tutte le richieste che gli pervengono giornalmente.

D'autunno e d'inverno egli se ne sta a Castelnovetto, su quel di Mortara, sempre in mezzo ai suoi scolari, che va esercitando giornalmente in quelle estese risaie, e d'estate trasporta le sue tende a Vanzago, presso Rho, ove abbondano le quaglie e le starne.

In tal modo, alternando l'insegnamento pratico all'istruzione teorica, gli scolari del signor Trebbi diventano in pochi mesi dei veri *dottori in cinegetica*, conoscitori profondi di tutte le furberie del loro mestiere, pari in educazione ai loro colleghi inglesi.

***

Tutte queste notizie le ho attinte da un artistico *Vade mecum dell'ammaestratore*, testè pubblicato per cura del giornale *Caccia e tiri*, illustrato da artistiche incisioni del signor Angelo Vecchio.

È questo, crediamo, il primo volume del genere che sia stato stampato in Italia, e benchè i suoi due autori non abbiano la pretesa — dicono nella prefazione — di aver fatto un trattato completo, come quelli già pubblicati all'estero, tuttavia è certo che il loro *Vade Mecum* riesce di un'indiscussa utilità per tutti coloro che desiderano di dare essi stessi un'educazione razionale ai loro cani e farne dei preziosi ed intelligenti ausiliari nelle loro imprese cinegetiche.

Prima condizione per ottenere dei soddisfacenti risultati è che il cane sia di buona razza, poichè anche ai cani si può applicare la massima: che per fare dei versi bisogna nascere poeta.

Il bagaglio, diremo così, pedagogico del maestro non è ingombrante: basta un frustino, un fischietto ed un sacchetto di ghiottonerie.

Del frustino però bisogna farne un uso assai moderato, ritenendo per base dell'insegnamento che anche i cani, come le mosche, si prendono assai più facilmente con lo zucchero che con l'aceto.

Il momento più indicato per incominciare le lezioni è fra i tre e i quattro mesi, ed il primo esercizio da insegnargli è quello di stare accucciato a terra immobile finchè al maestro piacerà.

Sulle prime il piccolo cucciolo guarderà l'ammaestratore stralunato e tenterà senz'altro di agguantare il pane o il biscotto che egli tiene in mano per ricompensarlo della sua ubbidienza. Il maestro allora, appoggiandogli una mano sul dorso, lo costringerà dolcemente ad accucciarsi pronunciando il sacramentale *terra!* E ottenuto lo scopo, gli farà dono della leccornia promessagli.

In poche lezioni il piccolo allievo avrà indubbiamente *capito il latino* e si accuccerà da sè appena il maestro accennerà con la mano di volerlo vedere a terra.

Lo stesso esercizio gioverà poi farlo ripetere dinanzi ad un piatto di zuppa: in tal modo il cucciolo si avvezza a domare i proprii istinti e ad obbedire anche quando è maggiore il desiderio di infrangere il giogo.

Ridotto così l'allievo alla obbedienza passiva, converrà poco per volta surrogare al comando: *terra!* un fischio, o meglio ancora una mela alzata del braccio, e nello stesso tempo abituarlo agli spari del fucile procedendo per gradazioni, prima con delle capsule poi con un poco di polvere, finchè la detonazione raggiunga la forza normale.

In parecchi canili inglesi si usa annunciare l'ora della zuppa con una schioppettata.

Allo sparo tutti i cani si accucciano e stanno immobili ad aspettare che l'inserviente disponga le scodelle nel cortile e non vi si avvicinano senza un altro comando.

***

Ben inteso, questi non sono che i primi elementi dell'educazione canina.

Prima di giungere alla perfezione, il paziente allievo e il costante maestro devono ancora percorrere una lunga trafila di studi, che i diligenti autori del *Vade Mecum* espongono nel loro volume con abbondanza di particolari.

Un capitolo importante del libro è quello che riguarda le « correzioni » da darsi agli allievi indocili.

Non bisogna dimenticare che il cane è il più intelligente fra gli animali e che il maltrattarlo fuori misura e senza ragione è come il voler mettersi con lui in uno stato di inferiorità.

Poche frustate e leggere nei casi gravi di indisciplinatezza; ma in generale si ottiene meglio lo scopo rivolgendogli parole di rimprovero e sguardi corrugati.

Questa raccomandazione non è soltanto dettata da un giusto sentimento di compassione verso i fedeli animali, ma è il frutto della lunga esperienza degli autori dell'utile *Vade Mecum*.

I cacciatori, per cui il libro fu scritto, ne facciano loro pro e diventino essi stessi gli amorevoli maestri dei proprii cani, badando di non meritarsi il rimprovero che un alunno ginnasiale rivolse un giorno al suo professore:

— Caro professore, se lei alla mia età ne sapeva più di me, come mi ha detto, segno è che lei avrà avuto un maestro migliore del mio!

Un colloquio dell'on. Macola con Baratieri.

Il deputato Macola telegrafa da Massaua, in data 13, ore 12,10, un colloquio che ebbe col generale Baratieri, in cui sono ripetute molte cose telegrafate da Mercatelli, e altre ne aggiunge:

L'ex-governatore è alloggiato al vecchio palazzo del Comando, in attesa di partire per l'Italia. Faceva pena, tanto è cambiato. È diventato tutto bianco; cammina a stento; si alza con fatica. Gli occhi sembrano vagare nel vuoto. Quando entrai mi fissò bene, come per riconoscermi; poi mi ringraziò del buon ricordo che serbavo di lui anche nel momento della sventura. Parlava poco, si arrestava di tratto in tratto come se le idee gli sfuggissero.

Il colloquio, interrotto di quando in quando da lunghe pause, viene dal Macola riassunto così:

Baratieri disse:

— Per me tutto è finito: sono scomparso dal mondo, ma poco importa. Il mio dolore, il mio rimorso è per il Paese ferito da tanta sciagura.

A sua richiesta dovetti esprimergli il pensiero mio sull'ultima fase della sua azione. Gli dissi:

— Ella può sperare se non una difesa, almeno un'attenuante.... ma non doveva tornare dal campo.

— Non sfuggii la morte — rispose. — La gente mi cadeva intorno, ma la morte non mi volle, nè potevo cader prigioniero. Forse dovevo ammazzarmi, ma mi trattenne il pensiero della famiglia.

Gli chiesi poi come si difenderebbe dalle accuse di imprevidenza, fra le quali quella di avere licenziato la milizia mobile due mesi prima.

— Licenziai — mi rispose — la milizia mobile perchè non mi avevano dato il denaro per mantenerla. Il vero è che io, come gli altri, non potevo immaginare le forze imponenti di Menelik. Gl'informatori tutti dicevano il contrario. D'altronde le trattative iniziate col re del Goggiam, con ras Micael e ras Maconnen mi rendevano ardito. Il Goggiam trattava meco anche durante il soggiorno in Adigrat tanto che io speravo sentire che avrebbe molestato le retrovie di Menelik. Invece lo spettacolo delle forze del negus, aiutato da Potenze europee, impose e attrasse tutti ai nostri danni. Così si spiega la defezione di Sebath e di Agos, avvenute più tardi. Sopravvenne amba Alagi, per la mancata esecuzione dei miei ordini. Senza di quella sciagura io avrei conchiuso una pace onorevole.

— Ma — insistei io — perchè si ostinò anche dopo amba Alagi a chiedere rinforzi riconosciuti poi insufficienti?

— Perchè mancando di preparazione, mancando quasi i trasporti, temeva le immense difficoltà logistiche che grossi rinforzi avrebbero creato. Credevo più spiccia, più proficua, la guerra con pochi battaglioni mobilissimi e di pochi bisogni. Se avessi ottenuti i mezzi per portare in tempo utile gl'indigeni a dodici o quattordici mila, potevo sperare di attaccare Maconnen, e batterlo prima del suo congiungimento con Menelik. Nè lo avrei lasciato arrivare ad amba Alagi se il negus rifiutava la pace. Del resto mi sono ingannato sulle condizioni del nemico, lo confesso, lo confesso.

Quanto alle condizioni dell'altipiano, l'on. Macola le riassume così:

Adi-Caiè è sgombrata dopo distrutto quanto non si poteva trasportare. Saganeiti si sta sgombrando. Adigrat è presidiato, ma si ritira il materiale (?). La calma e rapida attività di Baldissera dispone le truppe, seguendo il concetto che la difesa debba farsi sulla base dell'Asmara.

Il maggiore Salsa è sempre al campo del negus. Forse — disse Macola — sarà necessario qualche sacrificio per liberare i prigionieri. La speranza del nemico in questi vantaggi pecuniari, limitò certo l'eccidio.

Vi furono battaglioni quasi distrutti; del 14° tornarono due ufficiali e 40 uomini; così del battaglione alpini e di altri.

Fortunatamente le sevizie usate sui feriti furono minori di quanto si temeva.

Intorno alle trattative di pace.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,55:

Anche l'*Italie* approva i negoziati di pace aperti da Menelik e dice: « Qualunque discussione sarebbe oziosa in questo momento, poichè non si conoscono le intenzioni del negus, ma ciò non impedisce il desiderio che le trattative questa volta riescano. »

L'*Italie*, aggiunge: « Gli uomini che si trovano presentemente al Governo, insieme con Baldissera, costituiscono la più sicura garanzia che non si firmerà giammai una pace vergognosa per la nostra Patria, e così — continua — potremo sperare che si stabilirà la pace nell'Eritrea salvaguardando l'onore e la dignità del Paese tanto male impegnato in una guerra folle e disastrosa. »

Invece la *Riforma* e la *Tribuna*, come era prevedibile, lanciano fulmini in due articoloni intitolati, uno *Pace con disonore*, l'altro *Pace senza onore*.

Il curioso è che oltre al titolo vi ha persino una rassomiglianza nei caratteri tipografici nei « grassetti », nelle virgolette, ecc.

Rinunzio a telegrafarvi le loro declamazioni facilmente immaginabili, le quali, del resto, sono semplicemente l'eco di proteste artificiose e aprioristiche contro qualsiasi idea di pace che il gruppetto dei crispini, sempre ultra-espansionisti, si arrabattava oggi per far prevalere nei scarsi crocchi di Montecitorio.

Qui invece l'idea fu accolta come un vero sollievo, perchè accompagnata dalla convinzione che gli uomini del Governo presente non firmeranno mai una pace che non sia vantaggiosa e sopratutto pienamente dignitosa.

Il Comune di Genova ed i feriti d'Africa.

Ci telegrafano da Genova, 13, ore 23,50:

La Giunta municipale deliberò di erogare al fondo pei feriti d'Africa l'ammontare delle spese solite a farsi per festeggiare l'anniversario della nascita del Re, che quest'anno, per espresso desiderio del Re stesso, non sarà festeggiato.

Per i feriti d'Africa.

Napoli, 13 (*Stefani*). — Tutti gli ospedali civili offrono le loro sale pei feriti d'Africa che si trasporteranno in Italia.

In quali condizioni si trova la Colonia Eritrea.

Un ufficiale nelle truppe d'Africa invia la seguente gravissima lettera al *Caffaro* di Genova.

« Asmara, 24 febbraio 1896.

« Sebbene il Ministero si sia studiato di tener nascosta la partenza dall'Italia del generale Baldissera, pure qui da noi la notizia giunse con la rapidità del lampo e in men che non dicasi si divulgò per tutta la Colonia. (*Questo smentirebbe quanto affermò Baratieri a Mercatelli*, — N. d. D.).

« Noi del prossimo arrivo di Baldissera avemmo notizia ad Asmara, e, te lo dico francamente, battemmo le mani dalla contentezza.

« Siccome il tempo stringe e le mie occupazioni non mi permettono oggi di scrivere a lungo, così ti ragguaglio correnti calamo non della situazione militare nostra, che è delle più critiche e difficili, ma dello stato in cui si trova la nostra Colonia.

« A Massaua, Taulud, Gherar, Abd-el-Kader, Otumlo, Moncullo e Saati sono quasi scomparse tutte quelle grandiose baracche, tutti quei colossali ricoveri che furono costruiti nel 1887 e nel 1888 per ospitare le truppe del generale San Marzano e per ripararvi tutti i viveri e i materiali da guerra della famosa spedizione.

« L'ospedale di Ras-Madur, che era capace di 500 letti, venne pure distrutto, ed ora tutti gli ammalati devono essere ricoverati nell'ospedale della marina che sorge sulla penisola di Abd-el-Kader, il quale, tutto al più, può contare 120 persone.

« Gherar, che disponeva di comode e numerose baracche per truppa e per quadrupedi, non ha più che una meschina caserma in miniatura, capace di appena una compagnia di fanteria.

« E, fra parentesi, noto che questa caserma venne a costare circa lire 160 mila, mentre la spesa fu preventivata in sole lire sessanta o settanta mila.

« Chi fece distruggere le baracche dai vari presidii fu il generale Baratieri, il quale, essendo convinto di poter custodire la Colonia con pochi migliaia di soldati e di non aver bisogno di richiedere alla madre patria un battaglione di rinforzo lasciò dapprima che il tempo e le stagioni deteriorassero i baraccamenti e dispose poi che venissero senz'altro atterrati e distrutti.

« Il materiale ricavato da tale vandalica distruzione venne venduto a ingordi speculatori per un terzo di paio e il ricavato speso per la costruzione d'inutili strade e per l'abbellimento di quel graziosissimo giardino che è la nostra Colonia.

« Quanto sia stato grave il danno di tali distruzioni lo hanno provato le truppe provenienti dall'Italia, alle quali venne a mancare, sbarcando dai piroscafi, il conforto di un comodo e opportuno ricovero.

« E lo avvertiranno ancora le altre truppe che stanno per giungere a Massaua, e i poveri feriti ed ammalati che dal campo di battaglia dovranno inviarsi alla capitale della Colonia per essere convenientemente ospitati e curati.

« Ora, come ti ho detto, a Massaua non esiste più che l'Ospedaletto di Abd-el-Kader, capace di appena 120 letti, e quindi è logico domandarsi dove e come potranno essere ricoverati i tanti ammalati che pullulano nei vari accampamenti.

« I baraccamenti di Saati hanno avuto la stessa sorte di tutti gli altri, ed al momento i pochi che rimangono non bastano a duecento soldati.

« Nota che a Saati è stata ora stabilita la Direzione di Commissariato e che, essendo questa località testa di linea per tutte le carovane dirette all'Asmara, dovranno quivi concentrarsi ed essere ricoverate tutte le provviste da bocca e da guerra indispensabili al rifornimento quotidiano delle truppe operanti.

« Come comprenderai da tutto ciò, la Colonia è in un completo sfacelo, e il generale Baldissera, sbarcando a Massaua, dovrà provare una forte stretta al cuore al vedere in quali infelicissime condizioni è ridotta l'Eritrea, che egli lasciò nell'ordine il più perfetto, di tutto provvista, di nulla mancante.

« E il responsabile di tutto questo è Baratieri, il quale, pascendosi di sogni e di illusioni, ha disfatto, in breve tempo, l'opera saggia dei suoi predecessori e gittato la Colonia in un baratro da cui non è facile dire quando potrà rialzarsi.

« Le nostre truppe scaglionate sulla linea Adigrat-Candapro e Debra-Damo-Barachit mancano di tutto.

« I soldati sono laceri e affamati; il morale, già altissimo, si va di giorno in giorno abbassando.

« I ribelli minacciano le retrovie, assaltano le nostre carovane, impegnano le scorte in combattimenti parziali, dai quali non è possibile uscire che bastonati.

« Questo lo stato vero in cui ci troviamo. Intanto Baratieri è sconfortato, ed ormai ha perduto la bussola e non è più padrone di sè....

« Noi, invece, attendiamo con ansia l'arrivo di Baldissera, che solo potrà rialzare le nostre sorti e dar fine allo stato di anarchia in cui ci troviamo.

« E non ti dico di più. »

I capi di Gabinetto.

Al Ministero dell'interno, a capo di Gabinetto del presidente del Consiglio, è stato nominato il comm. Bertarelli, e il cav. Salice è stato nominato capo di Gabinetto dell'on. Sineo.

A segretario particolare il ministro dell'interno ha scelto il sig. Umberto Silvagni, redattore dell'*Opinione*.

Al Ministero della guerra sembra che rimanga il cav. Ceresa.

L'on. Guicciardini ha confermato a suo capo di Gabinetto l'avv. Ronchetti.

Al Ministero dell'istruzione pubblica, l'onorevole Gianturco ha nominato il cav. Francesco Torraca, ed a segretario il prof. Spinazzola.

L'on. Galimberti ha nominato capo di Gabinetto il cav. Masi, segretario comunale di Roma.

L'on. De Bernardis ha nominato segretario il comm. Perrini.

Il senatore Perazzi ha scelto il comm. Biaggio.

L'on. Brin, il comm. Pavarini.

L'on. Caetani, il comm. Malvano.

L'on. Branca, il comm. Tedeschi.

Al Ministero delle poste, il ministro on. Carmine, dopo aver fatto pregare il cav. Baccalaris, già segretario particolare dell'on. Ferraris, di rimanere a quel posto, ha incaricato il cavaliere Rolfi di tenere il Gabinetto.

Il cav. Baccalaris ha preso intanto possesso del suo ufficio da ispettore centrale.

Così pure il cav. Grillo, già capo di Gabinetto, è stato nominato capo di uno degli uffici dell'ispezione centrale.

Il comm. Miglioranzi è stato incaricato di tenere la reggenza da ispettore generale, rimanendo sempre capo del personale.

La partenza dell'on. Compans.

Roma, 13, ore 22,25. — L'on. Compans, sotto-segretario di Stato pel Ministero dell'agricoltura, è partito stasera alle 22 alla volta di Torino.

Pel genetliaco del Re.

Roma, 13, ore 21,15. — Il presidente del Consiglio, Rudinì, ha diramato un invito ai colleghi, pregandoli, in omaggio ai sentimenti del Sovrano, di disporre che domani gli uffici dei rispettivi dicasteri rimangano aperti secondo l'orario normale.

Beneficenza del Duca di Genova.

Roma, 13 (*Stefani*). — Il Duca di Genova, in occasione del natalizio del Re, assegnò mille lire per le famiglie dei marinai della nave *Lombardia* morti di febbre gialla.

Il Duca di Genova a Spezia.

Torino, 13 (*Stefani*). — Il Duca di Genova parte stasera per la Spezia per rendere l'ultimo tributo d'onore a Racchia, assistendo ai funerali, che si faranno domani alle ore 16.

Movimento di prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,40:

È imminente un movimento nei prefetti. Mi risulta essere già deciso che alla Prefettura di Torino si destinerà Cavasola.

A Milano rimarrà l'attuale prefetto Winspeare.

Per Roma e Napoli sinora non fu presa nessuna disposizione.

Una nomina in *articulo mortis*.

Roma, 13, ore 20,5. — Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* ha un decreto emesso in *articulo mortis* dell'on. Baccelli, col quale si nomina vice-segretario della Galleria d'Arte moderna il signor Arnaldo Mengarini, noto pubblicista.

Per la Messa funebre in commemorazione di Carlo Alberto.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 22,20:

La *Gazzetta Ufficiale* avverte i maestri di musica che desiderano attendere alla composizione e direzione della Messa funebre per l'anniversario della morte di Carlo Alberto, da celebrarsi nella chiesa metropolitana di Torino, che potranno presentare le istanze corredate dalla partitura della Messa al Ministero dell'interno sino a tutto il 15 maggio.

Il raccolto delle olive.

Roma, 13 (*Stefani*). — Dai telegrammi giunti al Ministero di agricoltura risulta che il raccolto delle olive nel 1895-1896 in Italia si aggira intorno ad ettolitri di olio 2,260,000 ed è superiore a quello del 1894-1895 per circa 150,000 ettolitri. La qualità è generalmente buona.

Il duca di Cambridge a Roma.

Brindisi, 13 (*Stefani*). — Proveniente dall'Egitto è giunto il duca di Cambridge; proseguirà oggi per Roma.

Istruzione pubblica.

Dall'*Annuario Statistico italiano*, testè pubblicato dalla Direzione generale della Statistica, togliamo le seguenti cifre, che rappresentano la proporzione percentuale degli analfabeti:

	su 100 sposi e spose nel 1893	su 100 coscritti della leva 1877
Piemonte	10.91	13.50
Liguria	21.82	22.11
Lombardia	19.11	23.94
Veneto	35.20	27.61
Emilia	51.05	30.31
Toscana	45.78	41.61
Marche	62.19	51.15
Umbria	60.70	49.18
Roma	42.50	36.86
Abbruzzi e Molise	67.50	55.01
Campania	62.61	55.85
Puglie	72.91	62.60
Basilicata	78.87	41.46
Calabria	75.90	30.31
Sicilia	67.77	60.73
Sardegna	69.01	63.21
Media del regno	47.71	39.60

Per la leva di mare 1872, eseguita nel 1893, gli analfabeti furono 47.48 per cento.

La colonia italiana di Parigi e il genetliaco del Re.

Parigi, 13 (*Stefani*). — In ossequio al desiderio di re Umberto che in occasione del suo genetliaco non si faccia nessun festeggiamento, si è contrammandato il pranzo che si doveva dare domani all'Ambasciata d'Italia.

Gli italiani residenti a Parigi si limiteranno a portare i loro biglietti di visita all'Ambasciata.

Goluchowski ritorna a Vienna.

Il militarismo nelle colonie tedesche.

Berlino, 13 (*Stefani*). — Goluchowski è partito nel pomeriggio per Vienna.

* *

Reichstag. — Si discute il bilancio coloniale. Durante la discussione il relatore della Commissione deplora lo spirito di militarismo regnante nelle colonie. Parecchi oratori accennano ad atti di crudeltà commessivi da Wehlan e Peters.

La dichiarazione del direttore della sezione coloniale Kayser che Peters fece uccidere due ragazze indigene presso Kilimandsharo sollevò indignazione. (*Vive interruzioni in tutti i banchi*)

Il lord Mayor non apre sottoscrizioni per i caduti d'Adua.

Londra, 13 (*Stefani*). — Il lord Mayor scrive al console generale italiano esprimendogli il suo rammarico per non potere aprire una sottoscrizione a favore dei feriti d'Adua, perchè simile iniziativa sarebbe contraria ad ogni precedente. Il lord Mayor soggiunge essere convinto che se il console stesso iniziasse una sottoscrizione fra i membri della colonia italiana, molti inglesi parteciperebbero alla sottoscrizione. Termina offrendo ventuna sterline come prima oblazione.

Onorificenza austriaca a Faure.

Parigi, 13 (*Stefani*). — L'ambasciatore d'Austria-Ungheria ha consegnato solennemente a Faure, nel pomeriggio, il Gran Cordone di Santo Stefano.

Un trattato russo-chinese.

Londra, 13 (*Stefani*). — Un dispaccio da Pechino conferma che esiste un trattato segreto russo-chinese.

La questione dell'Avana.

Madrid, 13 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « Il battaglione Vadras, comandato dal colonnello Feran, sconfisse in Monte Indio gli insorti, che ebbero 17 morti. Il generale Prats sconfisse una seconda volta le bande riunite di Gomez e Banderas, infliggendo molte perdite, fra cui quella di uno chiamato il generale, che credesi sia Angelo Guerra.

Per l'Esposizione Universale del 1900.

Parigi, 13 (*Stefani*). — *Camera*. — Intraprendesi la discussione del progetto relativo all'Esposizione Universale del 1900.

Navi in viaggio.

Montevideo, 13 (*Stefani*). — È giunto il *Duchessa di Genova*.

Rio Janeiro, 13 (*Stefani*). — Il *Rosario* prosegue per Genova.

Una manovra alpina e l'imperatore Francesco Giuseppe.

Oltre ci scrive da Mentone:

« In una conversazione avuta con varii personaggi, l'imperatore d'Austria fece intendere che sarebbe stato desideroso di vedere una manovra dei cacciatori alpini. Venuto a cognizione di ciò, il commissario speciale signor Paoli fece il possibile per ottenere che il desiderio di S. M. I. fosse soddisfatto, ed infatti ieri mattina per tempo il 27° battaglione dei cacciatori alpini principiò varii esercizi di campagna sulle alture di Capo Martino e nel bellissimo circo formato dalle colline coperte d'ulivetti e di pini e coronate dalle cime di monte Agel e della Turbia.

Il battaglione fu diviso in due campi, ed i soldati manovrando si arrampicavano sulle creste, scalando sentieri altissimi. Alle 7, Francesco Giuseppe giunse sulla strada di Roccabruna, accompagnato dal conte Wolkenstein, dal cav. Ciandi e dal conte Paar, e per due ore di seguito seguì con attenzione le operazioni militari, mentre il maggiore del battaglione, Beaugillot, faceva a S. M. le spiegazioni della manovra, finita la quale esternò ai presenti la sua soddisfazione, e nel ritorno invitò il maggiore Beaugillot a colazione.

L'esiglio dell'ex-primo ministro del Madagascar.

Col piroscafo *Irawaddy*, proveniente da Tamatava, è giunto a Marsiglia il principe Rainilairivony, ex-primo ministro della regina del Madagascar, accompagnato dal suo nipotino Ratili Fera, da varii domestici e dal suo interprete Razanamakiry, perchè, pure conoscendo il francese, non vuol servirsi direttamente di questa lingua.

Rainilairivony s'imbarcherà a Marsiglia per l'Algeria, ove fu confinato dal Governo francese. Porta con sè lettere di credito per lire 1,125,000.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

12 marzo. — **Una guardia che uccide un contrabbandiere.** — Ieri l'altro una guardia di finanza, di stazione a Ponte Caffaro, non potendo raggiungere ed arrestare il contrabbandiere Gaetano Buccio, che fuggiva attraversando il fiume Chiese, gli sparò dietro un colpo di rivoltella, uccidendolo.

L'infelice, ancora giovane, si era ammogliato da poco tempo.

— **Invenzione meccanica.** — Il signor Rocco Zanelli, di Palazzolo, ha inventato una ruota idraulica, la quale ha la specialità di girare senza attrito.

Questa ruota può essere con grande vantaggio sostituita per moltiplicazione della forza idraulica alle solite ruote per stabilimenti e battelli a vapore.

È stato fatto un esperimento in piccolo sulle acque dell'Oglio, ed è riuscito benissimo. Entro il mese verrà fatto un esperimento in grande sul lago d'Iseo, applicando la nuova invenzione ad uno dei battelli a vapore posto a disposizione dalla Società Loverese.

FIRENZE.

12 marzo. — **Avvelenato per disgrazia.** — Certo Ferdinando Berlingacci, di anni 64, comperava ieri varie bottiglie vuote. Avendone trovata una contenente del liquido e portante l'etichetta con la scritta *Vin Santo*, egli s'appressava la bottiglia alla bocca e trangugiava alcuni sorsi del liquido.

Immediatamente però veniva assalito da forti dolori di ventre, tantochè si fu costretti a trasportarlo all'Ospedale di Santa Maria Nuova.

MILANO.

12 marzo. — **Un esploratore russo.** — È giunto il principe russo Costantino Vlasemsky, il quale percorse in Asia a cavallo nientemeno che 42,000 chilometri. Egli ha l'intenzione di tenere una conferenza in francese e svolgere così l'interessante racconto delle sue avventure in paesi quasi sconosciuti.

L'intrepido esploratore compì il lunghissimo viaggio sempre in sella, visitando la Siberia, la Mongolia, tutta la China dal nord al sud, dall'est all'ovest, il Tonchino, l'Annam, la Cocincina, il Cambodge, i paesi di Mois e di Pontais, il Siam, il Laos, la Birmania, il Manipour, l'Assam, il Bengala, le Indie, il Cachemyr, il Thibet, il Turkestan, Boukara, la Persia, per rientrare in Russia dal Caucaso.

Tale viaggio attraverso a peripezie d'ogni genere è durato più di trenta mesi.

Il Vlasemsky fu attaccato quattro volte da popolazioni barbare, fu replicatamente ferito e, senza un caso provvidenziale che gli ha permesso di fuggire dopo quindici giorni di prigionia, egli sarebbe stato probabilmente ucciso da una tribù di fanatici abitatori del Thibet.

Il principe esploratore ha adoperati tutti i mezzi di locomozione.... animale. Ora a cavallo, ora su buoi trottatori nel Cambodge; per quasi 1000 chilometri a dorso d'elefante nel Siam; con degli *iaks* — specie di vacche da montagna che passano là dove i cavalli non potrebbero passare — attraverso al Thibet. E, quando non potè fare altrimenti, percorse centinaia di chilometri a piedi, approfittandone per raccogliere numerosi documenti scientifici e per mietere larga messe di notizie sugli usi e i costumi dei diversi popoli, riuscendo persino, in India, dopo aver soggiornato in parecchi conventi buddisti, a sorprendere gli intramenti misteri dei fachiri.

NAPOLI.

12 marzo. — **La moglie uccisa dal marito con 19 coltellate.** — Stanotte il lampionario Alfonso Acnini, detto lo *scemo*, uccise con ben diciannove coltellate la moglie Concetta Dalterio, d'anni 19.

Costei abitava in via del Rettoratorio, N. 45, ed era divisa dal marito per incompatibilità di carattere e per adulterio commesso con Domenico Mirra.

L'Acnini si era recato stanotte nella di lei abitazione per cercare di indurla a riunirsi.

La moglie rifiutò recisamente, e lui la uccise.

Dopo aver girovagato tutta la notte, si costituì stamane ai carabinieri della sezione Avvocata.

Il Mirra è pure lampionaro ed è ammogliato.

PALERMO.

12 marzo. — **Il suicidio di un negoziante piemontese.** — Si è ucciso con un colpo di rivoltella alle tempia il noto negoziante di ombrelli e ventagli Valentino Martinetti, piemontese, il quale si era stabilito da 17 anni a Palermo ed aveva impiantato uno dei migliori negozi in simil genere.

L'infelice lascia la moglie, Alfreda Sorasio, torinese, e sei figli.

La causa del suicidio si attribuisce a dissesti finanziari, essendo il Martinetti ingolfato in impegni a cui era impossibilitato di far fronte.

La città è impressionata per l'accaduto, essendo il Martinetti assai noto e stimato.

PIACENZA.

12 marzo. — **La guerra dei preti.** — Causa la pastorale del prete Miraglia contro il vescovo; i partigiani di monsignor Scalabrini, incitati dal predicatore di San Francesco, si recarono alla Prefettura. Una Commissione di signore, guidate dal cavalier Grilli, fu ricevuta dal prefetto, al quale chiese lo sfratto di Miraglia.

La dimostrazione continuò al Vescovado, estrggiata dai partigiani del Miraglia.

Un metropolita che risuscita.

Un curioso caso di letargia è accaduto nell'isola di Lesbo.

Monsignor Niceforo Glycas, metropolita ortodosso di Metimna, in età di 89 anni, era malato in letto da lungo tempo. Nella giornata del 3 marzo, il suo stato di salute s'aggravò; alla sera il medico accertò la sua morte.

Secondo l'uso dei paesi greci-ortodossi, il metropolita, vestito de' suoi abiti sacerdotali, fu collocato sovra un trono, nella chiesa metropolitana di Metimna, e durante due giorni e due notti i preti della diocesi lo vegliarono, mentre i fedeli si recavano a vedere, per l'ultima volta, il loro metropolita.

La mattina del 5 marzo, il metropolita si levò improvvisamente dalla sua poltrona, in mezzo allo stupore dei preti che pregavano a lui d'intorno; il prelato istesso fu spaventato nello scorgere l'apparecchio funebre di cui era circondato.

Monsignor Glycas era soltanto caduto in letargia. Ora sta nuovamente bene. La sua qualità di metropolita lo salvò dal pericolo d'essere sepolto vivo, dacchè i semplici mortali debbono essere inumati, secondo i regolamenti del paese, dodici ore dopo il decesso.

Trentasei ore nello stomaco d'una balena.

Finora tutti quanti avevano letto nella *Bibbia* la famosa istoria di Giona, inghiottito da un enorme cetaceo e da esso rigettato, ancor vivo, tre giorni appresso, e avevano sorriso scetticamente, o avevano attribuito lo straordinario fatto a miracolo. Molti « ben pensanti » riconobbero che si trattava d'un'allegoria. Non s'era mai più sentito un caso simile. D'altra parte, a quanto si diceva, la balena non potrebbe inghiottire un uomo; la sua gola è troppo stretta per dar passaggio ad un oggetto così voluminoso.

Ciò non è esatto — come vedremo; in ogni caso, la Sacra Scrittura non parla di balena, ma d'un grosso pesce, *piscem grandem* — espressione che può applicarsi pure ad un pesce cane, ad un fisiterio — mostri marini che esistono tuttora nel Mediterraneo.

Eppure, scientificamente parlando, l'episodio di Giona non può forse dirsi completamente inverosimile. I naturalisti parlarono più volte di polipi giganteschi con due metri di sviluppo stati inghiottiti senza cerimonie da fisiteri della lunghezza di 18 metri. Un fisitero pescato alla presenza del principe di Monaco, morendo, rese alla luce frammenti enormi di cefalopidi, il cui peso totale s'elevava ad un centinaio di chilogrammi.

Giona non doveva pesare tanto.

Ma c'è di meglio. F. Courbet, nell'ultimo numero del *Cosmos* (Parigi) riferisce da vari giornali inglesi del 1891 l'istoria affatto veridica d'un uomo in carne ed ossa, inghiottito da una balena e ritrovato vivo, alcune ore di poi, nell'interno del cetaceo.

Nel mese di febbraio 1891 — racconta il Courbet — il baleniere *Star-of-the-East*, trovandosi nei paraggi delle Malvine, mise in acqua due canotti equipaggiati d'un certo numero di pescatori per cogliere un magnifico cetaceo che si scorgeva a qualche distanza. L'enorme animale fu uncinato e ferito a morte. Mentre si torceva nelle ultime convulsioni, uno fra i canotti ricevette un colpo di coda che lo rovesciò. I marinai che vi si trovavano caddero nell'acqua. Tutti, tranne due, furono ripescati vivi dalle altre imbarcazioni; uno fu trovato già morto; non si potè ricuperare l'altro. Lo scomparso era James Bartley.

Quando il grande cetaceo ebbe cessato di dibattersi e si fu acquistata la certezza ch'era ben morto, lo si issò a bordo della baleniera e presero a squartarlo — operazione nella quale s'impiegarono un giorno ed una notte. Infine si aperse lo stomaco.

Oh stupore! nello stomaco, coricato come in un bagno, si trovava il compagno perduto James Bartley! Era svenuto, ma vivo! Si trovava colà da 36 ore!

Venne portato tutto grondante sovra una coperta, lo si soffregò ben bene e si pervenne a rianimarlo, non senza molte fatiche. Il nuovo Giona fu, durante parecchi giorni, in preda ad accessi di follia furiosa; riescì impossibile farlo parlare. Infine, in capo a tre settimane, Bartley ricuperò la ragione.

Naturalmente, gli si chiese che cosa avesse provato nel ventre della balena.

— Mi rammento benissimo — diss'egli — del momento in cui la balena mi lanciò in aria. Ricaddi e fui inghiottito. Mi sentii scivolare in un astuccio dolce e levigato, le cui contrazioni mi costringevano a discendere sempre più. Tale sensazione non durò che un istante. Poscia mi trovai in un sacco larghissimo e buio. Tastando d'intorno a me, compresi ch'ero stato inghiottito dalla balena e che era nel suo stomaco. Potevo peraltro respirare, benchè con istento. Soltanto, provavo un'impressione di calore insopportabile; mi sembrava di venir bollito vivo. L'orribile pensiero ch'ero condannato a perire nel ventre della balena mi torturava; avevo per altro conservato tutte le mie idee ed avevo la nozione del silenzio spaventevole che mi circondava. Non poteva sollevarmi nè gridare, bruciavo. Infine, svenni.... »

Quest'avventura straordinaria è affermata dai marinai e dal capitano della *Star-of-the-East*. A quanto sembra, James Bartley, era noto come uno fra i più arditi pescatori di balene. Le emozioni provate nello stomaco della balena furono sì violenti, che si dovette collocarlo, al ritorno dalla spedizione, in un ospedale di Londra. Ad ogni modo, il suo stato di salute generale non fu alterato dall'accidente. Soltanto la sua pelle rimase come conciata, certamente per l'azione del succo gastrico del cetaceo.

Il capitano della *Star-of-the-East* afferma che il caso di cetacei in furia che inghiottono uomini non è così raro come si potrebbe credere. È questa peraltro la prima volta che si vide la vittima uscire viva da questa terribile prova.

Henri de Parville che, nella Rivista scientifica del *Journal des Débats*, riferisce il racconto del Courbet, deplora che esso non sia corredato di certificati d'autenticità, firmati da consoli e da tutte le Autorità possibili.

E non ha tutti i torti. Il 1° d'Aprile è ormai così vicino !....

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

13 marzo. (*Gagliardo*). — **Per la beneficenza.** — È pubblicato il resoconto ufficiale del ballo della prima domenica di quaresima.

L'entrata è stata di L. 5678, l'uscita di L. 3107, il prodotto netto fu quindi di L. 2571, che venne così ripartito: al Ricovero di mendicità L. 900 28; agli Asili infantili L. 900 28; all'Ospedaletto infantile L. 900 24.

— **Ciclismo.** — Il Touring-Club Ciclisti Alessandrini inizierà domenica 15 corrente le sue gite su strada, recandosi a Tortona.

I soci che intendono prendere parte alla passeggiata possono trovarsi alla residenza del Club domenica stessa, alle ore 13.

— **Croce Rossa.** — Il profitto netto avutosi dallo spettacolo del teatro municipale è stato di L. 1115 95; a questa somma, aggiungendo L. 500, frutto di oblazioni, si ha un totale di L. 1615 95.

Ora questo Sotto-Comitato avendo deliberato nell'ultima sua seduta di prelevare dal fondo di cassa lire 384 05, si viene a raggiungere la somma rotonda di lire 2000, la quale verrà inviata al Comitato centrale di Roma per le ambulanze d'Africa.

BORGARO TORINESE.

12 marzo. — **Onorificenza.** — Giunse grata la notizia della nomina a cavaliere della Corona d'Italia dell'egregio signor Pietro Albarello, benemerito presidente della Congregazione di carità e solerte assessore comunale da tanti anni.

Al neocavaliere le più sincere congratulazioni.

CIRIÈ.

13 marzo. (*Minimo*). — **Cena d'addio.** — Ieri sera i soci del nostro Circolo Sociale, coll'aggiunta di molti amici di Torino, San Maurizio e Nole, si trovarono radunati al completo per dare l'addio al socio e consigliere Mario Vacca, che, dopo una permanenza in paese di oltre dieci anni, in qualità di sinto agente, è ora nominato agente capo a Sondrio (Valtellina). Solo chi ha conosciuto il signor Vacca, rilevandone la bontà e cordialità dell'animo, la gentilezza di modi, l'abilità ammirevole e soprattutto la modestia singolare, potrà immaginare la piena riuscita di questa festa, che fu una delle dimostrazioni più memorabili che si ricordino al Circolo.

Intercalati dal concerto della Banda municipale, che anch'essa volle concorrere alle onoranze, vi furono i brindisi del presidente del Circolo, avv. Cappa, dell'agente locale signor Vaglio, dell'avv. Fiob, dei sodi Lazzarino e Tappero: ma tutti furono eclissati dallo stesso festeggiato, il quale volle dedicare al Circolo, in un ultimo suo lavoro poetico, un saluto così pieno di spirito trovato e così riboccante d'affetto, che i soci, entusiasmati, ne deliberarono la stampa, fregiata di una speciale il ritratto la pergamena istoriata del marchese Andrea Doria di Ciriè, il quale merita di essere favorevolmente indicato al pubblico come artista felice nel genere.

CUNEO.

13 marzo. (*Pico*). — **Precipitato dal balcone.** — Ieri la famiglia del signor Rapelli Agostino, salsamentario di questa città, è stata funestata da una grave disgrazia.

Un suo ragazzo, dell'età d'anni sei circa, ritornato dall'Asilo, venne lasciato momentaneamente solo in casa, nel palazzo Degliani, lungo via Nizza, al N. 33. Di natura vispo ed irrequieto, si recò sul balcone, e appressata una sedia alla ringhiera, vi salì sopra. Senonchè sportosi un po' troppo, cadde nel sottostante cortile da un'altezza di circa otto metri, fratturandosi la gamba destra ed un braccio e riportando una larga ferita al capo.

Soccorso prontamente dai vicini, venne portato in casa e medicato in sull'istante dal dottor Trapetti, che per caso trovavasi nella vicina farmacia. Immaginarsi lo strazio dei genitori, che in quel momento erano fuori di casa. Povero bambino!

Venne portato a casa in uno stato da far pietà, e, a detta dei medici, ne avrà per un bel pezzo.

— **Un neo-cavaliere.** — Con recente decreto il prof. Pavlolo venne nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

I nostri rallegramenti.

FOSSANO.

13 marzo. (*Rd.*). — **Assemblea degli azionisti alla Banca.** — Ieri, 12, alla nostra Banca Agricola popolare di risparmio ebbe luogo l'annuale assemblea degli azionisti.

Le azioni depositate furono N. 2774; gli azionisti presenti N. 41, rappresentanti N. 1715 azioni.

La relazione dell'amministrazione constatò il buon andamento dell'azienda, l'aumento progressivo della riserva; accenna all'opera intelligente degli impiegati e li ringrazia.

Procedutosi poi alla votazione delle cariche sociali, riescono eletti:

Ad amministratori, Barberis Costanzo, con voti 301; Cavallo cav. Francesco, 313.

A sindaci effettivi, i signori: Tallone Federico con voti 320; Grosso Agostino, 319; Avagnina Stefano, 312.

A sindaci supplenti, i signori: Rivoira Giovenale, con voti 318; Giaccardi Sebastiano, 315.

IVREA.

13 marzo. — **Il tenente Camera.** — Da notizie private ieri pervenute, apprendiamo che il tenente Camera, del 73.o reggimento fanteria, 4.o battaglione d'Africa, è reduce all'Asmara gravemente ferito.

La cittadinanza, lieta di questa meno triste notizia, fa voti per la sua guarigione.

NOVARA.

12 marzo. (*Gionio*). — **La cremazione di una bambina.** — Oggi ebbe luogo la cremazione della bambina Lelia Salza, dell'età di due anni non ancora compiuti, figlia del dottor Napoleone Salza, di Casale Monferrato, e professore di lettere italiane presso questo Istituto tecnico e questa Scuola normale femminile.

Reati e Pene

Il Circolo *Ferfòi*.

I nostri lettori rammenteranno che il signor Delmastro Giuseppe, direttore del Circolo *Ferfòi*, venne condannato alcuni mesi or sono a cento lire di multa, e a venti lire di ammenda. Contro la sentenza del pretore, il condannato appellò, ed il Tribunale, in riforma della sentenza pretoriale, assolse il Delmastro dall'imputazione di avere tenuto giuochi d'azzardo, e lo condannò a lire venti di ammenda per avere data festa da ballo senza permesso.

Presidente Urbani; P. M.: Prato; difensore: Claretti.

Rettifica. — Nel numero 72 abbiamo pubblicato i nomi di Alasia Giuseppe, Bonaudo Giuseppe, Cappella, Gibellino, quali imputati per atti di libidine.

Preghiati, rettifichiamo che costoro, anzichè per atti di libidine, erano imputati di furto di cavoli.

Spettacoli — Sabato, 14 marzo.

REGIO, o. 20,30: (lettera B pari) (Impresa Piontelli-Rho): *Roma, Lione*, opera; *Il maestro di cappella*, opera; *La fata delle bambole*, ballo. Serata d'onore dell'artista Camilla Panini.

VITTORIO, o. 20,30: *Il barbiere di Siviglia*, opera.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *Una sotto-prefettura*, commedia; *La lotteria di Vienna*, farsa.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Emanuel-Rossi): *Due binoni*, comm.; *Il tramonto del sole*, comm.

BALBO, ore 20,30, (Comp. d'op. Calligaris-Gravina): *I Granatieri*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont.e Casaleggio): *La sera e la mattina*, comm.; *Mi un piasi nen i disguei*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: o. 20,30: *Da Amba Alagi a Macallè*, spettacolo militare; Ballo e trasformazioni.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

Il segreto della mendicante

ROMANZO DI

PAOLO DE GARROS.

« Fui io che commisi l'imprudenza di rivelargli i sospetti, che pesavano su lui a proposito di quell'attentato. Appena seppe di ciò, il povero giovane non volle più udir ragioni, nè accettare la menoma dilazione che potesse ritardare la sua giustificazione. Immediatamente egli fece i suoi preparativi e ci lasciò l'indomani mattina, con grande sorpresa delle signore Mauréa, che non comprendono ancora la cagione di quella partenza precipitata.

« Luigi ci ha detto: « arrivederci presto, » ma io temo che il suo ritorno non abbia ad essere tanto prossimo. In quel brutto affare di Maussanne, delle prove gravi sono state accumulate a suo carico; come mai potrà dissiparle con semplici dichiarazioni, per quanto vere e sincere esse siano?

« Ho paura che il poveretto sia vittima della sua lealtà e, da un mese, sono tormentata da un doppio rimorso. Tremo d'essere la cagione indiretta della disgrazia di un innocente, di un innocente che m'ha dato prova di un affetto, di una sollecitudine impareggiabili.

« Fabrègues deve essere, a quest'ora, in Francia; se, per caso, lo vedete, esprimetegli tutto il mio rammarico; ditegli quanto deploro la leggerezza della mia condotta.

« Io so bene che egli non è colpevole; Colette me lo ha dimostrato perentoriamente; ma saprà egli provarlo ai giudici?.... Oh! questo pensiero mi tormenta.... vorrei partire anch'io, mi pare che, laggiù, saprei difenderlo, saprei dimostrare la sua innocenza.... »

Dopo d'aver letto quella lettera che non comprese bene, Feliciano andò a farla leggere al fratello.

Vedendo, fin dalle prime linee, di che si trattava, Mario la lesse con calma, pesandone le parole, e quando l'ebbe percorsa tutta girò attorno a sè lo sguardo inquieto, grattandosi la testa con tutti i segni di una profonda perplessità.

— Ah! — disse finalmente — avevo, di tutto ciò, come un presentimento.... Povero Luigi! È pazzo!

— Vorresti darmi qualche schiarimento? — disse Feliciano — io non comprendo bene.

— Ecco, — riprese Mario sedendo, come accasciato, su una seggiola, — quel Luigi Fabrègues è un eccellente giovane e figlio di un mio amico morto qualche anno fa. Un giorno egli mi chiese la mano di Colette; ma siccome io non avevo buone informazioni sulla sua condotta e non trovavo la sua posizione abbastanza sicura, gli risposi con un rifiuto. Fu tra noi, la sera del 30 dicembre, che egli ricevette quella risposta. Molto addolorato, il povero giovane mi disse che era deciso a partire per l'estero, che la vita in paese gli sarebbe insopportabile. Partì infatti quella sera medesima e, dipoi, non si fece più vivo. Ora, nella notte della sua partenza, un delitto fu commesso a Maussanne.... tu ne conosci i particolari....

— Sì, sì, perfettamente — rispose Feliciano.

— Non essendosi scoperto l'autore di quell'attentato, s'accusò Fabrègues, cui qualcuno disse d'aver visto quella sera aggirarsi nei dintorni del castello; la sua partenza precipitata era una coincidenza....

— Inutile dir di più, — interruppe Feliciano — ho già capito tutto.

— Aspetta, lasciami finire. Per me Luigi non è colpevole.

— Ne sei sicuro?

— Metterei la mano sul fuoco.... Poco dopo la sua partenza, d'altronde, riconobbi che m'ero ingannato completamente a suo riguardo, e il mio rincrescimento fu tanto più vivo, perchè pensavo che era stato il mio rifiuto di dargli Colette la ragione della calunnia che era caduta su lui.

Feliciano si mise a ridere.

— Oh! — disse — era spingere un po' oltre gli scrupoli. Avrei ammesso il tuo grande rammarico quando tua figlia avesse amato quel signor Fabrègues; ma non suppongo....

— Colette lo amava — rispose Mario vivamente — ed è perciò che stimo aver fatto una sciocchezza; Luigi l'avrebbe fatta felice.

— E.... lo ama ancora? — domandò Feliciano.

— Assolutamente come tre anni fa, te lo garantisco. Tu non conosci tua nipote, mio caro, per farmi quella domanda.

Feliciano chinò il capo con aria malcontenta.

— Ebbene, tanto peggio! — disse, dopo un momento di silenzio. — Dopo tutto non so perchè m'immischio in ciò.... poniamo che non abbia parlato.... Tienti la lettera di Maurizio.... potrà servirti, se hai intenzione d'agire in favore di quel giovane.... Io vado a cercare Colette per andare con lei a Sanary, dove ho a fare prima di colazione. Non le parlerò di Fabrègues, non aver paura.

Mario non rispose; allontanandosi pensava:

— Una promessa temeraria la tua, caro fratello. Sono sicuro che non passerà un quarto d'ora che già ci avrai mancato.

Mario conosceva bene suo fratello. Feliciano non aveva fatto cento passi sulla strada di Sanary, che, spinto dalla curiosità, cercava fra sè in qual maniera far parlare la fanciulla che gli camminava daccanto un po' pensierosa.

Ad un tratto le domandò:

— Colette, non hai mai pensato a maritarti?

La fanciulla arrossì e non rispose.

Dopo qualche minuto di silenzio Feliciano, non osando insistere sulla sua domanda, guardò Colette e disse:

— Che cosa hai che guardi laggiù con tanta insistenza?

Lieta di sfuggire alla prima domanda rispondendo alla seconda, Colette disse:

— Vedo, laggiù, mamma Tourette.

— Chi è mamma Tourette?

— Una mendicante dei dintorni.

— Ti spaventa?

— Un poco.

— Torniamo indietro, se credi.

— No, le siamo già troppo vicino.

Zoppicando, mamma Tourette s'inoltrava infatti verso Colette e suo zio con una sveltezza insolita.

Quand'ella fu loro dappresso, la fanciulla voltò la testa per evitar di guardarla, ma la vecchia si fermò e colla voce stridente:

— Eh! Eh! bambina mia, — disse, — non vuoi dunque più riconoscermi, oggi, che passi tanto fiera?

— Ma sì, mamma Tourette.... parlavo con mio zio ed ero distratta....

— Ah! gli è che mi serbi rancore — riprese la vecchia. — Sì, sì, lo so.... mi serbi rancore dal giorno in cui il mio augurio di « buon anno » ti portò sfortuna.

— E ne avrei bene un po' di ragione.

— È vero, è vero!.... Ebbene, oggi, figliuola mia, voglio riparare al mal fatto.... Questa volta, te lo assicuro, sarai felice.

— Non dite così, mamma Tourette, — disse la giovane sospirando, — crederei che voleste prendervi giuoco di me.

— No, no, carina.... dico sul serio.... se non ne sei persuasa, ho qua di che convincerti.

E la mendicante mostrò una lettera che trasse dal suo giacchetto.

— Non è per dire, — ella aggiunse, — ma è un duro mestiere quello che mi fa fare, ora, mio nipote Briadou.... Infine, ho promesso.... non si può rifiutar nulla a chi sta per morire.

Colette spalancò gli occhi e fissò la vecchia con sorpresa.

— Non comprendi, eh? — fece la mendicante. — Ebbene, mi spiegherò. Fabrègues è ritornato da tre giorni.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (12)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Ogni mattino il giardiniere del signor Marcopoli veniva a bordo con fiori freschi. Il comandante fingeva di non vedere, ma Dio sa quanto si parlava alla mensa degli ufficiali. Nei saloni di Neohori si seppe presto la storia degli amori di Spiridou e di Makbould, e l'atto di eroismo di Arianna e di Paolo. Disgraziatamente, dei due eroi principali dell'avventura galante, il primo soffriva terribilmente del mal di mare nelle acque dell'Arcipelago greco, l'altro era a pane ed acqua nell'appartamento più remoto dell'harem del governatore.

In mancanza di meglio, la curiosità dovette abbattersi sugli eroi secondari, su Paolo e su Arianna. Almeno questi si potevano vedere, cioè si vedrebbero, perchè, per ora, l'una non voleva e l'altro non poteva uscire dalla sua prigione.

Ad ogni modo, le belle rodiote raccontavano a quei signori del *Prometeo* che si languiva di amore in casa Marcopoli. Per spirito di corpo, e per far onore alla bandiera, gli ufficiali si lagnavano di non poter chiudere occhio pei forti sospiri del recluso. Gli sbadigli di Paolo dovevano rassomigliar, forse, ai sospiri di un altro.

Checchè ne sia, al mattino dell'ottavo giorno, Marcopoli, coll'aria importante, venne a parlare al comandante. Aveva in tasca una lettera di Sua Eccellenza domandante la grazia del prigioniero. Il padre d'Arianna, rimettendo il plico ufficiale nelle mani del comandante, non disse che quella carta gli costava cara quanto fosse stato un autografo di Maometto. Come si vede, egli faceva bene le cose.

La visita di Marcopoli ebbe due risultati immediati, senza parlar degli altri. Il primo fu la liberazione di Neuvillars; il secondo fu la partenza di lui per Neohori non appena compiuta una toletta accurata, dovendo far colazione colla bella Arianna.

Abbigliata di bianco e tutta adorna di fiori, come una giovine sacerdotessa un giorno di processione, ella era tanto bella e quasi turbata quanto Diana, quando quella divina stordita fuggiva per andar a vedere dormire Endimione al chiaror di luna.

Paolo non aveva alcuna voglia di dormire, non dovendo trarre dal sonno, vero o finto, nessuno dei vantaggi che ci trovava il furbo pastore greco. Si sentiva, al contrario, d'umore il più gaio e il più sveglio del mondo. Dopo una settimana passata fra le pareti d'acciaio, d'una cameretta larga cinque piedi e lunga sette, trovava delizioso sedersi in una vasta sala da pranzo, fra una fanciulla i cui occhi cantavano l'amore e un buon uomo che gli sorrideva continuamente riempiendogli il bicchiere d'un *Santorin* capace di rasserenare Socrate. E il *piloff* alle quaglie non aveva che miglior sapore per essere offerto da una nipote di quelle belle schiave che, secondo Omero, facevano qualche volta dimenticare Elena, la sovrana bellezza, agli assalitori di Troia.

Ma, nonostante tutto, Paolo trovava che la colazione si prolungava troppo. Eppure non si parlava che di lui. Arianna lo interrogava sui menomi particolari della sua vita in cella, come se avesse passato due anni sotto le catene d'un re d'Etiopia.

Ma, — egli disse finalmente, — ella s'è data, in mio onore, dei giorni poco piacevoli?

Ella giurò che quei giorni erano passati come un sogno.

— Ed io, — dichiarò il giovine ufficiale, — io ho creduto che si trattasse d'una di quelle settimane che sono anni, di cui parla Mosè.

E ricordandosi allora, a proposito dei ringraziamenti che doveva, Paolo aggiunse:

— Eppure la mia prigione somigliava un giardino. Ma mancava, in quel giardino, il più bello dei fiori.

Gli occhi d'Arianna brillarono di piacere, come brillavano ogni qualvolta Neuvillars le diceva di quelle frasi sentimentali nelle quali nulla manca, fuorchè il sentimento.

Dopo colazione, giunse il console, maledicendo una *corvée* ufficiale che gli aveva impedito di aver la sua parte in quella festa intima. Trovò Neuvillars comodamente seduto su un divano del salone, fra il padre e la figlia, questa assorta in estasi, quello indormentito nella vaga sonnolenza che provava sempre quando un incidente qualsiasi lo privava della sua siesta. L'eccellente Bédanide contemplò quelle tre persone con aria maliziosa, poi disse a Paolo:

— Eh! Eh! mio caro, non perde il suo tempo....

— Dica che lo riguadagno — rispose Neuvillars, stringendo la mano al marsigliese.

Aveva parlato senza alcuna intenzione profonda, volendo dire semplicemente che fa piacere godere della libertà quando s'è passata una settimana in prigione. Ma il console era deciso a vedere l'amore nelle minime parole, nei minimi gesti di Paolo. Quando questi, dopo aver ringraziato i suoi ospiti, fu uscito e che Marcopoli, per non perdere tutta la sua siesta, si fu ritirato nella sua camera, Bédanide prese un tono paterno per dire alla sua giovane amica:

— Mi sta in mente che questo non lo lasceremo morire.... Sarebbe peccato, Guèrin, il suo comandante, al quale ne ho parlato, così, alla lontana, dice che è povero e che non ci tiene alla sua carriera. È appunto ciò che ci vuole. Se fosse ricco vorrebbe condurti in Francia e tu conosci Marcopoli come lo conosco io: non acconsentirebbe mai a lasciarti partire.

— Oh! no, mai! — disse Arianna arrossendo.

— Da quel lato, dunque, tutto va bene. Ma bisogna saperne di più su quel Neuvillars. Sii saggia, carina, e cerca di tenere in freno quel cuoricino fino al giorno in cui potremo lasciarlo correre liberamente. Avrò informazioni.

Ahimè! il cuoricino di Arianna era simile a quei corrieri che non si possono più frenare quando hanno visto brillare il sole e sentita la brezza....

Paolo attraversava frattanto il vestibolo. Il rumor dei suoi passi fece sorgere un'apparizione che non parve nè sorprenderlo, nè spaventarlo. Afrodita voleva certamente evitargli la pena d'aprirsi la porta. E nessuno s'accorse in casa che la porta, quel giorno, era stata lungo tempo aperta.

Bédanide si guardava bene di dire quale idea gli era venuta in mente; ma aveva lanciato in buoni punti qualche pallone di prova. Ben presto nel quartiere Neohori non si parlò più che di Paolo e di Arianna. In quel paese l'amore fa ancora il fondo delle conversazioni, perchè deve tenere da se solo il posto che occupano da noi la politica e il teatro.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.